

Una transizione energetica giusta

di Simona Fabiani per il GdL 7&13

Nel quadro dell'Agenda 2030 tre aspetti della transizione energetica vanno considerati con particolare attenzione: l'accesso all'energia, la produzione di energia da fonte rinnovabile e l'efficienza del sistema, il contributo alla riduzione delle emissioni climalteranti. La versione finale di giugno 2024 del PNIEC non appare all'altezza della sfida da nessuno dei punti di vista sopra ricordati. Il PNIEC, infatti, non ha raccolto le proposte avanzate dall'ASviS e, come segnalato anche dalla Commissione Europea nelle raccomandazioni del 4 giugno 2025 sulle politiche economiche, sociali, occupazionali, strutturali e di bilancio dell'Italia, il nostro paese è in grave ritardo rispetto alla transizione energetica e la programmazione del PNIEC presenta gravi divari rispetto agli obiettivi europei di riduzione delle emissioni. Il PNIEC prevede di ridurre le emissioni totali di gas serra, rispetto al 1990, del 49% al 2030, invece del 55%, e del 60% al 2040, invece del 90%. La distanza è ancora più evidente se guardiamo ai risultati realizzati al 2023: l'Italia ha ridotto le emissioni del 26%, rispetto al 1990, mentre la media europea è stata del 37%. Per quanto riguarda le rinnovabili il PNIEC italiano punta a un contributo del 39,4% al consumo finale lordo di energia entro il 2030, a fronte di un target europeo del 42,5%, con l'aspirazione di raggiungere il 45%. Questo ritardo è legato alla sostanziale inazione del Governo, che invece di orientare e accelerare la transizione energetica, sostiene nuove infrastrutture e importazioni di fonti fossili e un ipotetico ritorno al nucleare. Per rispettare i target europei, l'impegno assunto nella COP28 di triplicare la produzione di rinnovabili al 2030 e quello per il 100% rinnovabili al 2035 assunto nel G7 del 2022, occorre destinare al risparmio e all'efficienza energetica, all'economia circolare e allo sviluppo delle rinnovabili (impianti, reti, interconnessioni elettriche, sistemi di accumulo, elettrificazione dei consumi) tutti i nuovi investimenti e pianificare il phase out dalle fonti fossili. Solo così il nostro paese potrà dare un responsabile contributo al contrasto al cambiamento climatico e ridurre la dipendenza e i costi energetici che sono fra i più alti in Europa a causa della forte dipendenza dalle importazioni di gas. Il governo sta facendo tutt'altro. La continua modifica delle regole autorizzative per le rinnovabili, rallenta il processo di transizione energetica determinando un clima di incertezza normativa che ostacola gli investimenti. Le politiche industriali sono praticamente inesistenti e non sono orientate allo sviluppo delle filiere strategiche per la decarbonizzazione in linea con il green deal e del Clean Industrial Deal, che il Governo contesta e vorrebbe smantellare, ne consegue un sistema produttivo ancora troppo legato al vecchio modello economico lineare, fossile, estrattivo e predatorio, basato sullo sfruttamento del lavoro e della natura, che ha come conseguenze il calo della produzione industriale, bassi tassi di occupazione, precarietà, povertà lavorativa. Accelerare una giusta transizione ecologica è un'opportunità unica di sviluppo sostenibile, legata alle filiere strategiche per la decarbonizzazione, all'adattamento al cambiamento climatico e alla tutela dei beni comuni, per la piena e buona occupazione, per ridurre i divari territoriali, di genere e generazionali, che non deve essere sprecata.

La transizione, se non governata con politiche di giusta transizione, può aumentare le disuguaglianze. Per evitare impatti sociali ed occupazionali negativi è indispensabile attivare urgentemente un confronto con le parti sociali e la società civile organizzata che, a partire dai contenuti della dichiarazione per una Giusta Transizione della Conferenza Internazionale del Lavoro del 2023, individui piani, politiche, misure e risorse per una strategia che non lasci nessuno indietro. Sul versante occupazionale, il Governo non ha attivato nessun confronto sulla Giusta Transizione e sono

completamente assenti le relative politiche, piani, misure e investimenti per il lavoro. Sul versante sociale, il Governo non ha ancora inviato alla Commissione Europea il Piano Sociale per il clima, per la definizione delle misure di sostegno per contrastare la povertà energetica e nei trasporti dei soggetti e delle microimprese vulnerabili, collegate all'entrata in vigore del sistema ETS2, che doveva essere inviato entro il 30 giugno 2025. Sul piano il Governo ha attivato una inadeguata e incompleta consultazione, da cui sono stati esclusi sindacati e enti locali e l'ultimo documento pubblicato è un insieme di schede approssimative e carenti che non contengono neppure i criteri per l'individuazione dei beneficiari. E' urgente ripristinare i corretti processi per una governance partecipata.

Nel frattempo, nel nostro Paese il costo dell'energia continua a restare straordinariamente elevato, nonostante la riduzione registrata nell'ultimo biennio rispetto ai picchi raggiunti nel 2022 (+50% per il costo dell'elettricità rispetto all'anno precedente e +34,7% per quello del gas naturale); questo aspetto, oltre a compromettere la competitività delle imprese, alimenta una significativa povertà energetica, che nel 2023 ha riguardato 2,36 milioni di famiglie italiane, pari al 9% del totale, con particolare incidenza nel sud, nelle famiglie dei migranti, con presenza di bambini, anziani e disabili. I vari bonus sociali hanno permesso dopo la pandemia 60.755 interventi, con un costo di 13,7 miliardi di euro (di cui solo il 26% nel Mezzogiorno) ma hanno avuto un impatto limitato sulle bollette e nessun effetto sensibile sull'efficienza e la riduzione delle emissioni. Resta da verificare l'efficacia del "reddito energetico", che prevede complessivamente 200 milioni di euro nel 2024 e nel 2025 per la realizzazione di impianti fotovoltaici per autoconsumo per i nuclei familiari in disagio economico.

Per quanto riguarda il PNRR, il 17 giugno 2025 l'ECOFIN ha approvato la quinta revisione del piano con le modifiche presentate dal governo italiano, senza nessuna forma di condivisione né informativa alle parti sociali e alla società civile. L'attuazione del piano non è chiara e trasparente: la piattaforma ReGis non è accessibile, i dati vengono pubblicati sul sito ItaliaDomani in modo sporadico e con criteri non chiari, i dati risultano incoerenti e rendono difficile valutare lo stato di attuazione di importanti investimenti. Le modifiche che riguardano la questione climatico-energetica sono prevalentemente regressive, ne riportiamo alcune significative: viene defianziato uno dei tre progetti di interconnessione transfrontaliera, quello fra Zaule (Italia) e Dekani (Slovenia), riducendo da 250 a 125 MW la capacità di interconnessione tra Italia e Slovenia; viene ridotto dal 50 al 30% il contributo a fondo perduto alle PMI per l'acquisto di sistemi, e tecnologie digitali correlate per la produzione diretta di energia da fonti rinnovabili; vengono ridotti da 21.355 a 12.000 i punti di ricarica per auto elettriche; viene ridotto di altri 640 milioni di euro, 1 miliardo era già stato tagliato, all'investimento iniziale di 2 miliardi per lo sviluppo dell'idrogeno nei settori hard to abate. Anche da queste modifiche è evidente la volontà del governo di rallentare la transizione energetica, a favore delle lobbies fossili, apertamente sostenuta in nome della neutralità tecnologica e di un ipotetico ritorno al nucleare. A questo proposito il governo ha inviato al Parlamento un disegno di legge, ancora non calendarizzato. L'opzione nucleare presenta costi e rischi molto elevati, ha tempi di realizzazione incompatibili con quelli dell'azione climatica, enormi problemi di localizzazione e di accettazione sociale, di dipendenza per l'approvvigionamento del combustibile e delle tecnologie e quindi di insicurezza energetica nazionale. Non rispetta l'esito di due referendum ed è una tecnologia ad alta intensità idrica incompatibile con la crescente crisi idrica che affligge il nostro paese. Queste caratteristiche lo rendono insostenibile per il sistema energetico italiano, soprattutto in riferimento agli obiettivi 7, 13 e 16.

Lo scorso 10 luglio è stata pubblicata la seconda relazione annuale sullo stato di attuazione del Piano Mattei. Le informazioni restano scarse, non ci sono schede dedicate ai singoli progetti, non sono chiare le risorse messe a disposizione e la ripartizione fra pubbliche e private. Il piano mantiene un carattere prevalentemente neocoloniale di sfruttamento delle risorse naturali africane, senza alcun

coinvolgimento democratico delle comunità dei paesi coinvolti né delle parti sociali e della società civile italiana, e la volontà di fondo di criminalizzare e limitare le migrazioni.